Un libro che ne contiene... diecimila, sulla collezione Viganò di storia della scienza

Giancarlo Petrella esamina in un volume la «raccolta di una vita», che venne poi donata alla Cattolica

Bibliofili

Arcadio Rossi

BRESCIA. «Da 48 anni vado raccogliendo libri sulla storia della scienza. Quando questa mia raccolta raggiunse una certa importanza ho pensato che, perché i miei libri amorevolmente messi in fila potessero servire a qualcuno, niente di meglio sarebbe stato che donarli alla Biblioteca dell'Università Cattolica a Milano. Quando l'Università Cattolica venne a Brescia, il mio proposito si confermò per la possibilità che i libri rimanessero qui. Quando poi l'Università Cattolica progettò di aprire a Brescia una facoltà scientifica i miei libri acquistarono nuovo valore. Oggi, dopo tanti alti e bassi, ecco che anche questa mia creatura trova la migliore sistemazione». Con queste parole, non senza commozione, il 7 agosto 1971 Carlo Viganò (Seregno 1904 - Brescia 1974), ingegnere e imprenditore bresciano di origini brianzole, già presidente di Banca San Paolo, confidava in anteprima ad Adolfo Lombardi (1919-2006), figura di spicco dell'editoria e della finanza bresciana, la soddisfazione per il buon esito della sofferta trattativa per la donazione della propria collezione libraria alla neonata Facoltà di Scienze Matematiche e Fisiche della sede bresciana dell'Ateneo del Sacro Cuore.

Come da testimonianza spontanea, l'impareggiabile collezione, improntata alla storia della scienza dal Medioevo all'Età Moderna, era il risultato di quasi mezzo secolo di ricerche. Collezione di una vita dunque, avviata all'indomani della laurea, conseguita nel 1927 al Politecnico di Milano, e del suo definitivo trasferimento a Brescia due anni più tardi. Quella di lasciare la collezione era una scelta munifica, e al contempo inconsueta. Ma - per chi l'aveva conosciuto - assolutamente coerente con la condotta del personaggio, che nel corso degli anni non aveva mai fatto mancare il proprio sostegno economico e morale a importanti iniziative culturali ed editoriali.

Dal Medioevo all'Età moderna, il risultato di quasi mezzo secolo di ricerche compiute con felice intuito

Oggi quella raccolta, esempio quasi irripetibile di circa diecimila preziosi manoscritti, tra cui un Euclide in volgare del XV secolo, e libri a stampa antichi dal XV al XIX secolo, tra i quali una decina di preziosi incunaboli e una sostanziosa dote di prime edizioni galileiane, torna ad affacciarsi alla comunità degli studiosi e dei colti lettori grazie a un volume fresco di stampa pubblicato da Olschki nella neonata collana «Piccola Biblioteca Umanistica»: Giancarlo Petrella, «Ne' miei dolci studi m'acqueto - La collezione di storia della scienza Carlo Viganò» (Firenze, Olschki, 96 pagine).

Posto d'onore per Tartaglia. Sugli scaffali si susseguono autori e titoli fondamentali per lo sviluppo degli studi scientifici, dall'astronomia all'ingegneria idraulica, dalla meccanica alla geometria. Un posto d'onore merita la debordante raccolta delle edizioni dello scienziato bresciano Niccolò Tartaglia (1506-1557) la cui riscoperta novecentesca sarebbe addirittura impensabile senza l'efficace sostegno offerto da Viganò a un'articolata serie di iniziative scientifico-editoriali culminate con il convegno promosso per le celebrazioni per il quarto centenario della morte.

Con felice intuito Viganò seppe anche raccogliere, in netto anticipo sui tempi, pronostici, lunari e plaquettes di astrologi e sedicenti tali. Si tratta di esili libricini, alcuni dei quali fin qui addirittura inediti, che rappresentano una delle più interessanti acquisizioni sul fronte bibliografico e del patrimonio librario italiano offerte dalla Biblioteca Viganò. Ne basti uno soltanto, per intuire quale tesoro bibliografico si celi dietro la soglia della Viganò: il rarissimo «Pronosticon in annum 1501» (Bologna, Benedetto Faelli, 1501) - di cui finora non si conosceva che l'esemplare della Biblioteca Colombina di Siviglia - del ferrarese Domenico Maria Novara (1454-1504), docente dello Studium bolognese dove ebbe tra gli studenti un giovane Copernico. //

Straordinaria collezione. Un esempio della ricchezza dei volumi raccolti

Carlo Viganò (1904-1974). Fu anche presidente della Banca San Paolo

Un anonimo, un giovane poeta e il filo dell'ispirazione

Raccolta in versi

Oggi la presentazione di «Asmik...», libro di Lorenzo Gafforini dalla genesi singolare

L'autore. Il 24enne Lorenzo Gafforini

BRESCIA. Un'immagine che possiede al suo interno una piccola riproduzione di se stessa, che a sua volta ne contiene un'altra versione ridotta, e così, tecnicamente, all'infinito. Fu il poeta e giornalista Nico Scheepmaker, negli anni 70, a coniare l'espressione «effetto Droste», riferendosi al cacao olandese sulla cui scatola era presente l'immagine di un'infermiera che teneva in mano un vassoio con una tazza e una scatola della stessa marca. L'idea dello specchio-matrioska, un soggetto che ispira se stesso e l'altro da sé, approda alla letteratura con «Asmik ovvero l'effetto Droste e altri frammenti» (Porto Seguro Editore, 425 pagine, 20 euro) di Lorenzo Gafforini, il 24enne bresciano che ha già alle spalle quattro libri di poesie.

Questa nuova raccolta in versi spiegato lascito si devono le prime 67 pagine: un flusso di incoscienza, poesia narrativa e diario iconografico, dove sembra essersi tanto di istantanee e non studiato e altrettanto di limato e architettato. Almeno stando all'ricostruzione offerta dall'autore, che nelle note si fa archeologo dello scritto anonimo, recuperando rimandi musicali, pittorici e letterarie ipotizzando esperienze di vita da cui potrebbero essere sgorgati gli enigmatici versi. Si delinea così la storia di un uomo e del suo rapporto complicato con due donne, Asmik e Jessica: il filo rosso del racconto poetico è dato dal continui richiami al mondo della lirica e il nome di una delle due figure femminili irrigidisce nel titolo dell'opera) risuona come un omaggio al soprano Asmik Grigorian, a cui si accompagnano strizzate d'occhio a Dostoevskij, Bulgakov, Mallarmé, Verdi, Puccini, Donizetti, Ginsberg... e persino alla Bibbia. Un anonimo che sa il fatto suo. E al contempo un giovane poeta che trae spunto dall'identico e dall'opposto: «Sizzo perdendo l'ispirazione - rivela - e l'ho ritrovata grazie all'Anonimo». Da qui le successive 338 pagine: «In febbraio mi sono trovato a scrivere 29 poesie, praticamente una al giorno - sia benedetto l'anno bisestile! Poi ne sono seguite altre». In questa seconda parte lo stile si fa più docile e garbato. Evapora il racconto di Asmik e Jessica per lasciare spazio alla quotidianità di Lorenzo, in quello che il dubbio può portare a credere un «effetto Droste letterario». //

CHIARA DAFFINI

EDITORIA

Il volume dedicato ai Profeti conclude la grande opera di Morcelliana

COMPLETATA LA «BIBBIA DEI SETTANTA» IN GRECO

Gian Enrico Manzoni

Dopo i volumi dedicati al Pentateuco e ai libri poetici e dopo i due tomi dei libri storici, la Morcelliana ha completato la «Bibbia dei Settanta» con la quinta ed ultima pubblicazione, riservata ai Profeti.

Ha così termine la grande opera della casa editrice bresciana, che ha pubblicato, prima in assoluto, la versione greca dell'Antico Testamento con traduzione italiana e commento.

Un lavoro collettivo, quello diretto da Paolo Sacchi: l'ultimo volume è coordinato da Liliana Rosso Ubigli e presenta le traduzioni dei vari libri affidate a diversi specialisti, curatori anche delle Introduzioni.

Quando nel 2012 apparve il primo volume, presentammo su queste stesse pagine le caratteristiche della «Bibbia dei Settanta: una traduzione dall'ebraico fatta nella lingua della Koinè, cioè il greco comune dell'età alessandrina. Era il frutto del lavoro che, secondo la tradizione, sarebbe stata compiuto nel III secolo avanti Cristo nell'isola di Faro presso Alessandria in Egitto: riguardava tutta la Bibbia ebraica, comprese anche alcune opere escluse dal canone masoretico, cioè della tradizione rabbinica.

La versione (con traduzione italiana e commento) mostra la competenza di chi vi ha lavorato

Se per i traduttori in greco di allora si trattò di affrontare un problema anche religioso, perché essi si trovavano di fronte al testo sacro, per i traduttori in italiano di oggi si è trattato di un problema filologico e lessicale. Quindi di utilizzo delle fonti e di disposizione dei libri, nonché di adesione all'originale, che è un greco elegante nei libri di Isaia e nell'Epistola di Geremia, meno invece in quelli in cui il greco è più aderente all'ebraico. Ricordiamo che i testi ebraici originali erano stati scritti tra l'ottavo e il sesto secolo avanti Cristo, mentre la versione greca è oggi datata nel secondo secolo, sempre a.C..

Che cosa trova, dunque, il lettore in questo quinto volume? Il testo greco e la traduzione italiana dei libri di Isaia, di Geremia e di Ezechiele, nonché dei dodici profeti cosiddetti minori, seguiti dai libri di Daniele, dalle Lamentazioni, da Baruch e dall'Epistola di Geremia.

Chi sfoglia queste pagine, coglie immediatamente i tratti della competenza di chi vi ha lavorato: un senso di completezza dell'informazione e di dominio di una materia ardua, ma ricca dal punto di vista dei temi e delle situazioni descritte, nel quadro delle vicende del popolo ebraico.